

Editoriale

Non chiedeva favori: per questo Ciampi è piaciuto all'America

GIAN GIACOMO MIGONE

È molto semplice la principale delle molteplici ragioni del successo che Carlo Azeglio Ciampi ha raccolto a Washington. Per la prima volta dopo molti anni un presidente del Consiglio italiano si è recato al colloquio alla Casa Bianca, senza avere investito da chiedere, sostegno da sollecitare, pericoli, veri o presunti, da cui essere difeso. Persino la grandezza di De Gasperi - protagonista di un'altra visita a Washington, nel 1947, che ha preluso ad una vera e propria svolta nella politica estera ed interna italiana - era legata all'autorevolezza con cui egli svolgeva un ruolo che pure era di tipo proconsolare, nell'Italia della sovranità limitata (anzi, delle sovranità limitate, dello Stato e dei partiti, perché anche il Vaticano incombeva sulla politica interna italiana ed il Partito comunista era fortemente dipendente da Mosca). Egli e i suoi successori vacavano la soglia della Casa Bianca con la consapevolezza di dover rendere conto del loro operato, e con la preoccupazione che l'esito dei loro colloqui avrebbe condizionato la loro successiva navigazione nelle acque paludose della Prima Repubblica.

In questo terzo dopoguerra il presidente degli Stati Uniti ha ormai perso sia la volontà che la possibilità di determinare gli esiti della politica interna di un paese come l'Italia, anche se non tutti da noi lo hanno ancora capito (altrimenti non si spiegherebbero le tempeste in un bicchier d'acqua che possono scatenare l'articolo di un Lutwak o una frase, probabilmente male interpretata, del nuovo ambasciatore a Roma). Perciò Ciampi ha potuto presentarsi con la tranquilla dignità di chi, essendo padrone di sé stesso, deve affrontare una situazione difficile, ma ha già conseguito alcuni risultati positivi. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, il nostro paese è oggi circondato da un rispetto quasi unanime, quale non ha mai ricevuto «quando la nave andava». La valanga di scandali che hanno sepolto la Prima Repubblica vengono interpretati, non a torto, come il segno della capacità dell'Italia di osservarsi nello specchio, senza nascondere brutture da cui nessuno è esente, necessaria premessa di qualsiasi opera di risanamento. Tuttavia, sarebbe errato attribuire soltanto al mutato contesto l'esito positivo del viaggio di Ciampi. La storia talora offre straordinarie occasioni, ma bisogna saperle cogliere. Non sono pochi, e di variegata collocazione politica, a non essersi accorti del crollo del muro di Berlino e di tutte le conseguenze che ne derivano per la nostra vita interna, come per la politica estera italiana.

Tutta la divergenza sulla Somalia - che è importante per i suoi aspetti paradigmatici, in un momento in cui è essenziale che le Nazioni Unite imparino a distinguere tra azioni di polizia internazionale e atti di guerra (o, peggio, di rapresaglia) - è stata condotta, da parte italiana, con dignità e fermezza sia sul campo, cioè a Mogadiscio, sia nei confronti del nostro maggiore alleato. Ciò sarebbe stato impensabile, anche solo qualche mese fa. Amato consule. Sarebbe preclusa, tra uomini politici ancora dell'ancien régime, la propensione a competere per i favori di Washington, o il timore di perderne la benevolenza. Invece, proprio l'esperienza somala dimostra come sia possibile un rapporto di lealtà e di indipendenza, anche nei confronti del maggiore alleato. Tale atteggiamento è tanto più efficace quando i nostri interlocutori sanno che l'Italia non è pregiudizialmente ostile, ma laicamente disponibile a valutare le iniziative di una superpotenza che non ha ancora trovato una propria collocazione in un mondo che non è più bipolare. Non è un caso che il presidente Clinton abbia potuto usare le critiche italiane alla sua politica in Somalia - che contiene tutte le difficoltà per una potenza come gli Stati Uniti ad accettare, sia pure in posizione preminente, una disciplina collettiva quale deve essere quella dell'Onu - per uscire da un'impasse. È questo il senso dell'accordo per un progetto congiunto che segna una svolta in senso politico e umanitario dell'intervento in Somalia.

Tutto ciò è giusto e anche promettente. Restano altri passi da compiere. Il nostro paese deve abituarsi a sdrammatizzare (che non vuole dire attenuare) il proprio rapporto con Washington. L'impegno europeo è prioritario, perché non si tratta di un vincolo di alleanza, ma della costruzione di una nuova entità sovranazionale. Anche nell'ambito delle Nazioni Unite dovremo imparare a definire la nostra politica nel confronto con tutti gli Stati, piccoli e medi, strutturalmente interessati a favorire un processo di rafforzamento ed autonomia della comunità internazionale, sfuggendo all'ossessione di difendere, solo e sempre, la nostra sedia traballante al tavolo dei più potenti.

Il segretario del Pds alla festa di Bologna davanti a centinaia di migliaia di persone
«Concluso il tempo politico del governo Ciampi propongo un'alleanza senza steccati»

Occhetto ai progressisti: «Uniamoci per governare»

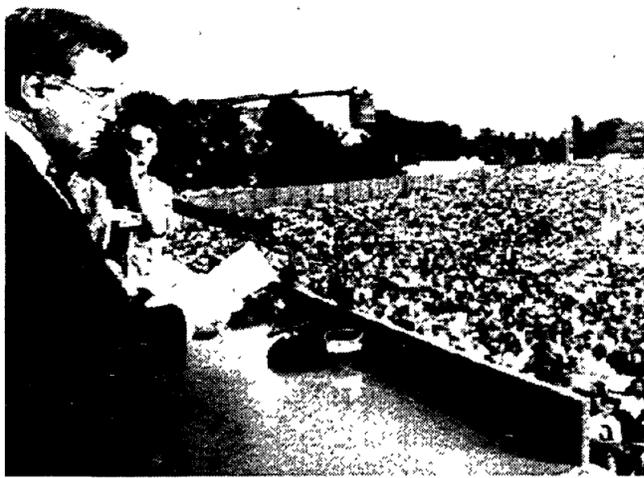
«Caro Segni, attento a non cadere ostaggio di un disegno moderato. Siamo noi a voler rilanciare l'idea di Alleanza democratica nella sua autentica ispirazione». Ascoltato da mezzo milione di persone a Bologna, Achille Occhetto ha chiuso la Festa dell'Unità ribadendo l'obiettivo di unire tutti i progressisti al governo del paese. Senza steccati e pregiudiziali a sinistra.

DAI NOSTRI INVIATI

STEFANO DI MICHELE ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Decine di migliaia di persone raccolte nell'«arena» della Festa hanno partecipato ieri sera al comizio conclusivo di Achille Occhetto, nonostante la fitta pioggia che ad un certo punto è cominciata a cadere. Col leader del Pds hanno parlato il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy, e il direttore dell'Unità Veltroni. Ma erano circa mezzo milione, secondo gli organizzatori, i visitatori convenuti a Bologna per ascoltare il discorso del leader della Quercia, diffuso dagli altoparlanti. Occhetto ha ribadito l'estraneità del Pds al sistema di Tangentopoli. Ha attaccato frontalmente la Lega di Bossi. Ha respinto gli inviti ad alzare steccati a sinistra, e ha rilanciato l'obiettivo di realizzare il più vasto schieramento di forze progressiste per governare il paese. Martinazzoli - ha anche detto il segretario del Pds - si sta assumendo la responsabilità di ritardare la realizzazione di una democrazia delle alternanze. E la Chiesa commette un errore se «contraddicendo il senso delle posizioni più recenti e più avanzate», torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici.

PAGG. 6 e 7 IL DISCORSO DI OCCHETTO NELLE ULTIME PUE



Pur facendo la tara ai giornali - sempre encomiastici quando muore un potente - l'impressione è che Pietro Barilla fosse una gran persona. Trasformare fusilli e merendine in un'autentica avventura umana (la fabbrica venne venduta, riacquistata e mandata in orbita dallo stesso Pietro, uno tra i pochi «figli di famiglia» capaci di fare ombra agli avi) non è da tutti. La fortuna e il talento di Pietro fanno spicco in un'epoca in cui il problema principale, per milioni di occidentali è - come direbbe Wittgenstein - che si rompono i coglioni dal mattino alla sera, impegnati in lavori stupidi (magari far le righe sui rigatoni Barilla) e frustrati da passatempi ancora più stupidi (magari guardare in tivù le pubblicità Barilla). La questione dell'identità individuale (dare a tutti la possibilità di essere qualcuno, smentendo di essere nessuno) è così decisiva che non credo ne esistano altre lontanamente comparabili. Per questo, quando muore una persona meritatamente famosa come Pietro Barilla, mi viene sempre da pensare a quelli che muoiono sullo sfondo, come le comparse dei film di guerra, senza nemmeno il bene di un doppiatore che gli faccia gridare «aargh».

MICHELE SERRA

«Vitalone va sospeso» Il ministro Conso chiede il voto del Csm



NINNI ANDRIOLO A PAGINA 9

Il messaggio del presidente della Repubblica dopo l'attentato alla caserma di Catania
Quasi illesi tre militi; il quarto ha perso un occhio ed è ancora grave

«Le bombe non ci intimidiscono»

Gorbaciov punzecchia la Lega

Gorbaciov è tornato a Milano e di lì ha mandato un messaggio agli italiani. «Attenti alla disgregazione - ha detto - al Nord circolano certe idee! Anche da noi c'era chi predicava la divisione e vedete che fine abbiamo fatto». L'ex presidente dell'Urss è in viaggio in Italia, con la moglie Raisa, per nove giorni.

La strategia «libanese» fa il suo ingresso a Catania.

Non è stata una strage, ma il bilancio dell'attentato alla caserma dei carabinieri di Gravina è pesante: tre militi feriti, uno gravemente. Da Voves il Presidente Scalfaro ha parole durissime: «I mafiosi sono come le SS». Cosa Nostra reagisce col terrore all'offensiva dello Stato. È l'opinione di Mancino e Ciampi. Per il sindaco Bianco «hanno paura di perdere potere».

Savater Intellettuali vi accuso

SAVERIO LODATO A PAGINE 3 e 4

Michnik Polonia, attenta

DE MARCHI A PAGINA 10

Bossi: «O elezioni o chiederò un plebiscito al Nord»

Laura Matteucci

MILANO «Se questo Parlamento non va a casa subito lanceremo un plebiscito per il federalismo; entro marzo o aprile al massimo potremmo chiamare i cittadini del Nord ad un referendum per decidere sul federalismo e su quali competenze dare allo Stato. Roma potrebbe continuare ad avere competenze per gli esteri e per quel che riguarda l'ordine pubblico, per esempio. Bossi, all'assemblea della Lega a Milano, lancia la campagna della Lega e dà l'ultimatum a Ciampi: «È arrivato al capolinea. E il segnale che non ha più niente da dare è arrivato dalla scelta assistenzialista fatta a Crotona». Poi parla delle alleanze: «Legga al governo subito con la Dc, a patto che rispetti la scelta liberista e abbracci il federalismo».

DOMANI
20 SETTEMBRE

IL BUON VECCHIO E LA BELLA FANCIULLA

ITALO SVEVO

A PAGINA 5

Arrestato Marco Fredda (Pds) per violazione della legge sul finanziamento pubblico

MILANO. Il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, Marco Fredda, 34 anni, è stato arrestato ieri sera a Roma per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Nei suoi confronti il gip Italo Ghitti aveva emesso un ordine di custodia cautelare su richiesta dei giudici di Mani pulite. È stato emesso anche un secondo ordine di custodia cautelare nei confronti di Primo Greganti. Contro di loro, le dichiarazioni dell'imprenditore Bruno Binasco a proposito della compravendita di un immobile di proprietà del Pci nel 1989. Il Pds, in una nota dell'ufficio stampa, precisa che «come risulta da tempo anche negli atti a disposizione dei giudici per la vendita di quell'immobile, un'anticipazione di un miliardo e cento milioni è stata interamente restituita con l'aggiunta di una penale di cento milioni poiché la vendita fu perfezionata con acquirente diverso da quello iniziale. Neppure una lira è restata dunque all'amministrazione del Pds».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

Percorsi di guerra per vecchi ultrasessantenni

Con un colpo spagnolo anni 40 il nuovo sindaco leghista di Alassio ha vietato quest'estate alle bagnanti in bikini di sedersi sul mitico muretto e a quelle in topless di prendere il sole sulla spiaggia. Le bagnanti in bikini che girano per le strade del centro rendono sinceramente il clima di una città di mare più allegro e vacanziero. Ma attenzione! In quelle strade ombreggiate, piene di negozi di frutta e fiori che emanano fragranze da stordire, si cela un'insidia; da dietro le imposte verdi di finestre chiuse ci sono lampeggiamenti di occhi giallastri e rigati di rosso sangue di vecchi ansimanti. Stanno lì i poveri disgraziati, i finti nonnetti buoni o gentili, in postazioni dove si pratica a spron battuto l'autoerotismo a due dita. Spiano tutto il tempo, soprattutto nelle ore mattutine, quando vengono lasciati imprudentemente soli in casa. Mangiano con gli occhi le giovani in bikini, i piedi magri e poi le unghie con lo smalto rosso, salgono su fino ai pubi e poi agli ombelichi e poi ai seni di cui si intravedono le protuberanze dei capezzoli duri ed eccitanti. Poi purtroppo è tutto un antiseno. Da dietro quelle imposte si sentono gemiti, lamenti penosi e anche colpi sordi: sono borsate in nuca delle vecchie mogli che li sorprendono alle spalle in atteggiamenti inequivocabilmente masturbatori. Ha fatto benissimo il sindaco leghista a tutelare l'equilibrio psichico di quei disgraziati. Si evita che da qualche finestra nei piombi giù uno, sui mucchi di frutta, in un ultimo, osceno orgasmo senile. Ora il Comune di Bogliasco vicino a Genova fa un'uscita che è un autentico colpo basso: «Venite da noi - invita il sindaco - potrete girare come volete e sarete felici». I giovani però, non i poveri vecchi onanisti appiattiti come animali predatori dietro le loro finestre scure.

Non so da quale parte stare: difendo la libertà dei giovani o la possibilità dei poveri vecchi di non essere provocati? Una soluzione forse c'è. Ed è questa: dividere l'Italia in tanti settori, tipo riserve indiane o parchi speciali. Si deve fare una cartina d'Italia in varie colorazioni. Il rosa è quello riservato ai giovani fino a 18 anni con discoteche che sono autentiche bolge dell'infer-



PAOLO VILLAGGIO

no, aperte solo dalle 2 di notte in poi con gli «estasiati» che ballano fino alla spaghettata sulla spiaggia, dopo un bagno di mare pieno di baci con le lingue e di risate argentine delle ragazze. Il rosso: dai 18 ai 25 anni con concerti Trave terrificanti, dove si consumano grandi quantità di alcool, oppio, anfetamine, erba messicana e fritte di cipolle però allucinogene. In queste zone sono ammesse roulette della morte per i più apatici: vale a dire macchine che volano a 180 all'ora in controsenso nelle autostrade e passano agli incroci con il rosso per il gusto di incidenti fragorosi e mortali. Zona blu: dai 25 ai 40, concerti rock bigiamaieni a 100.000 decibel, con possibilità di sodomizzare delle partner occasionali in mezzo a montagne umane impregnate di eccitanti sudori. Per finire le famigerate zone nere. In queste sono ammessi solo vecchi over 60. In queste zone tragiche non ci sono più odorosi negozi di frutta e variopinte spalliere di canotti, cappelli da mare e maschere per sub, ma scure stradine nelle quali non penetra la luce. Sono percorsi di guerra con ai lati sinistre postazioni provvisorie, che vengono erette solo durante la stagione estiva, dove viviamo, col minimo indispensabile per la nostra sopravvivenza, noi vecchi onanisti. Abbiamo in dotazione asciugamani per le gocce di onna, foto di Moana per gli allenamenti. E poi micidiali bottiglie di minerale gelata e n-serve di cibo afrodisiaco: scatolette di sardine, tartufi neri, sale, nitro, glicena e tritolo. Al centro di queste stradine scure possono passeggiare solo vecchie baldracche dai 45 ai 55 che gridano: «Maiali, fate schifo!». Queste strade sono rigorosamente vietate alla provocazione dei giovani. Devono essere dotate di posti medici cardiologici e di confessionali.

Giovani maledetti! Ascoltate attentamente queste povere proposte e vi renderete conto quanto sia terribile la nostra condizione di vecchi. Abbiate pietà di noi che stiamo per morire. Voi sapete che non crediamo neppure nell'aldilà, ci aspetta solo il grande buio. Fateci, quindi, vivere nella maniera meno dolorosa quest'ultima stagione della nostra povera vita. Basta un sorriso.